



VICARIATO DI ROMA
UFFICIO EDILIZIA DI CULTO
ARTE SACRA E BENI CULTURALI



OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI

XIX CONVEGNO NAZIONALE TEOLOGICO-PASTORALE

•
*“Il Pellegrinaggio:
Fede e Bellezza”*

•
*La bellezza della musica
nella liturgia*

Mons. Marco Frisina

•
Roma, 29-31 gennaio 2017

XIX CONVEGNO NAZIONALE TEOLOGICO-PASTORALE

“Il Pellegrinaggio: Fede e Bellezza”

“La bellezza della musica nella liturgia”

Mons. Marco Frisina
Maestro della Cappella Musicale Lateranense

La ricerca della bellezza

La musica è un dono di Dio capace di esprimere, attraverso l'ineffabile leggerezza e insieme concretezza dei suoni, i sentimenti e i concetti astratti, le sensazioni e le emozioni più profonde che abitano nel nostro cuore. La sua potenza comunicativa la fa essere una delle realtà più amate e universalmente condivisa; ogni uomo, pur appartenendo a cultura, lingua, estrazione sociale e religione diversa, può comprendere un brano musicale e con esso comunicare e raccontare le sue idee e le sue emozioni. Si tratta della capacità espressiva della creatura umana che, fin dai primi anni di vita, si rivela e nasce da un insopprimibile desiderio di comunicare e di relazionarsi.

Il nostro essere creati ad immagine di Dio ci rende naturalmente aperti alla relazione, il nostro essere persona ci rende, come Dio, aperti agli altri e al mondo in una meravigliosa vocazione alla libertà e all'amore che ci rende diversi dagli animali e dalle altre creature. Questa immagine divina fa risplendere in noi il volto del Creatore che egli ha voluto imprimere nel nostro cuore plasmandoci “a sua immagine e somiglianza”. Dio nel suo mistero trinitario è relazione, è amore, è infinita gioia che cresce all'infinito, è eterno stupore che nasce nell'abbraccio tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Noi siamo stati inseriti in questa sublime danza d'amore trinitaria quando siamo stati creati, Dio ha voluto così renderci partecipi della sua infinita gioia che si realizza nella relazione con lui, nella partecipazione di grazia alla sua bontà, verità e bellezza.

Il peccato di Adamo ha rovinato questa relazione, l'uomo, smarrita la via che lo conduceva all'intimità con Dio, si smarrisce e lo cerca a tentoni, fermandosi all'apparenza della realtà senza riuscire a raggiungerne le profondità, lì dove Dio ha posto la sua firma. Allora, credendo di aver raggiunto il fine

della sua ricerca, si abbandona alle creature e alle cose in una pericolosa idolatria che si perde nell'effimero. In seguito, deluso e frustrato, si ripiega su se stesso compiangendo la sua condizione umana, fino a perdere ogni speranza di gioia. Ma Dio non smette di perseguire il suo progetto d'amore voluto nella creazione e cerca l'uomo per donargli nuovamente una via che lo possa ricondurre a lui, offrendogli un modo per ricostruire una relazione autentica con il Creatore.

Come una cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio (Sal 42), la stessa ansia che vibra nel cuore di S. Agostino quando descrive il suo cuore inquieto, in ricerca di una pace e di una gioia che sempre sfugge e che egli trova solo in Dio. Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te (Confess. 1,1,1).

Il Signore decise allora di riscrivere nella storia dell'uomo il suo racconto d'amore e di tenerezza verso le creature e donò agli uomini, generazione dopo generazione, evento dopo evento, gli elementi per comprendere, i codici per decifrare, le vie da percorrere. Trasformò il vagare disordinato dell'uomo in una storia di salvezza. La via dell'incarnazione cominciò a delinearsi immediatamente dopo il peccato, quando Dio scelse di rivelarsi a Noè, ad Abramo e alla sua discendenza, a Mosè e al suo popolo, ai profeti e ai santi di Israele fino a giungere a Cristo, pienezza della rivelazione e splendore del volto di Dio.

Fu così che il Signore illuminando la creazione dal di dentro, immergendosi in essa e assumendola nella sua mirabile incarnazione, rivela in essa la luce del volto del Creatore.

*Egli era in principio, presso Dio,
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini,
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta. (Gv 1, 2-5)*

Tutte le creature portano impresse in loro l'immagine del Verbo, Sapienza di Dio, Senso e sublime Armonia dell'universo, Luce che lo illumina, Verità che si rivela: nel cuore dell'uomo il Signore con la sua grazia apre una porta che gli dischiude la contemplazione di Dio. Tutte le arti non sono altro che la manifestazione di questo desiderio profondo dell'uomo di esprimere la sua vocazione a relazionarsi con l'infinito, a cercare Colui che creandolo ha impresso nel suo cuore la nostalgia insopprimibile del cielo. Ogni artista cerca di raccontare, a volte anche con sofferenza, questa ricerca di Dio, in modo più o meno cosciente ma sempre con passione.

Utilizzando la materia a sua disposizione, la propria umanità e le cose che lo circondano, plasma le sue "creazioni", con i colori, le forme, i suoni, i gesti. Produce le sue opere che esprimono i suoi pensieri

e, a imitazione di Dio, crea il suo universo espressivo. L'uomo non può vivere senza l'arte perché non avrebbe più la possibilità di raccontare la sua anima. Una civiltà che rinuncia all'arte è disumana e perde la sua anima.

Tra le arti la musica è quella che più di tutte viene scelta dall'uomo per esprimere la *harmonia mundi* che fa cantare i cieli e la terra e che fa vibrare il cuore dell'uomo. I suoni non si toccano, non possono essere trattiene nel tempo e nello spazio, una volta prodotti i suoni scompaiono ma lasciano nell'ascoltatore un'impressione profonda.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio. (Sal 19, 2-5)*

Il salmo parla proprio di questa armonia che risuona nel creato e che l'uomo percepisce come propria, facendola risuonare in sé e gioendo per questa sintonia che lo fa sentire a proprio agio nella creazione, che lo fa sentire al posto giusto. Sono le parole che la creazione fa udire direttamente al cuore dell'uomo contemplativo e che egli comprende senza limiti di lingua e cultura, senza limiti e confini: ogni uomo capisce il linguaggio della creazione e lo fa suo. Con la stessa potenza del Vangelo che sarà compreso nella Pentecoste da ogni uomo nel proprio linguaggio, nel proprio cuore (At 2, 6). Ciò è possibile perché la grazia di Dio riapre finalmente il cuore dell'uomo e lo rende capace di ascoltare la voce di Dio che gli parla nel suo intimo.

Questa capacità contemplativa dell'uomo manifesta l'immagine di Dio che egli porta nel cuore e la sua finalità creaturale: comprendere, amare e servire Dio in questa vita per poi goderlo nella gioia eterna, della quale possiamo ricevere un anticipo sulla terra. La bellezza nasce infatti dalla luce che emana dalla realtà creata e rivela il volto di Dio in noi, creature fatte a sua immagine. Questa bellezza noi possiamo vederla, comprenderla e goderla e la sua contemplazione fa nascere in noi una gioia straordinaria perché ci rivela la grandezza dell'uomo e del creato in relazione a Dio.

La musica canta l'amore

L'arte musicale esprime ciò che le parole non riescono a dire. I suoni hanno in sé una capacità evocativa straordinaria che attinge ai ricordi, alle sensazioni, alle esperienze che rimangono nella nostra memoria, come un bagaglio prezioso capace di evocare pensieri e momenti significativi della nostra vita, ma anche di farci percepire, quasi tangibilmente, la profondità, la grandezza, la gioia di Dio. Tutti noi abbiamo musiche che ci ricordano esperienze passate e che ci rendono presenti, con la loro forza espressiva, addirittura i sapori e gli odori, le sensazioni di quel momento con una forza sorprendente. Ma c'è soprattutto una cosa che la musica sa esprimere perfettamente ed è l'amore. La grande maggioranza delle composizioni musicali sono ispirate da esso, l'amore tra l'uomo e la donna, l'amore di patria, l'amore per un ideale, l'amore per Dio. Così nascono le canzoni d'amore o le opere liriche, gli inni nazionali o le acclamazioni da stadio, nascono le grandi composizioni sinfoniche e quelle sacre. La musica è fatta per esprimere i grandi valori e i grandi sentimenti e non si adatta alle banalità. Infatti quando musiciamo dei testi banali, come liste o giochi di parole, lo si fa per suscitare effetti comici. In questi casi la musica appare sproporzionata per quel testo e questo uso improprio suscita ironia ed ilarità. Invece, quando viene usata per grandi valori, la musica appare al posto giusto, anzi, più è grande ciò che si vuole musicare più l'uso della musica è appropriato ed efficace.

Si canta sempre per amore, proprio perché l'amore è l'esperienza più alta che l'uomo vive e per esprimerlo non bastano le parole qualsiasi ma occorre la poesia, ovvero serve un linguaggio superiore, degno di una realtà così sublime come l'amore. Il linguaggio poetico, con le sue analogie e ricercatezze, dà un respiro ampio alle parole e queste, unite alla musica, manifestano bene la grandezza di un'esperienza unica, totalizzante ed esaltante come l'amore.

In tutte le culture religiose la musica viene utilizzata per accompagnare la preghiera e il rito, proprio perché l'azione religiosa non può accontentarsi di un linguaggio "feriale", ma necessita di un linguaggio alto, capace di esprimere la sublimità di Dio e nello stesso tempo capace di coinvolgere il cuore dell'uomo che vuole trovare in quell'esperienza un anticipo del divino e addirittura l'esperienza di Dio stesso.

Per noi cristiani il canto liturgico rappresenta il respiro orante della Chiesa-Sposa che canta al suo Sposo con tutto l'amore che può. Nella Liturgia la comunità cristiana incontra il suo Signore e pregusta le realtà celesti, il canto e la musica ne divengono il simbolo e nello stesso tempo l'esperienza. Il cuore dell'orante può vibrare d'amore per il suo Signore pronunciando le parole che lo esprimono e che ritrova nella Sacra Scrittura. La Liturgia delle Ore è il canto incessante della Chiesa verso Dio che, attraverso i salmi e i cantici, si rivolge allo Sposo in un continuo dialogo. La bellezza della musica diviene contemplazione del mistero di Dio e nel contempo espressione del suo amore per l'uomo e dell'uomo per il Signore. Questo avviene in modo eminente nella celebrazione dell'Eucaristia dove viviamo l'incontro

tra Dio e la Chiesa, un abbraccio di grazia che suscita la gioia e l'amore della Sposa, che canta il suo *Marana thà, Veni Domine Jesu*. Tutto questo viene espresso dalla bellezza del canto liturgico.

La Liturgia fonte di bellezza

Nell'azione liturgica Dio rivela il mistero della salvezza in Cristo che si dona per la sua Chiesa, rinnovando l'offerta d'amore, e si offre come pane e vino, corpo e sangue che danno vita al mondo. Ogni segno e simbolo, ogni parola che risuona nella Liturgia esprime la bellezza sublime del progetto di salvezza di Dio che si realizza in mezzo a noi, che penetra nella nostra storia, colorandosi della nostra umanità. Diviene un dialogo tra noi e Dio fatto di preghiere e suppliche ma anche di gioia ed entusiasmo, fatto di amore vissuto e a volte sofferto. La comunità cristiana vi partecipa con tutta la sua energia stupenda, con la sua povertà e ricchezza, con la sua testimonianza sofferta nei luoghi del martirio quotidiano che, durante l'azione liturgica, si manifestano e risplendono con tutta la bellezza del volto di Dio.

La partecipazione comunitaria alla Liturgia non è un fatto astratto ma è la concreta esperienza della Chiesa che incontra il suo Salvatore. Ogni battezzato attinge a questa esperienza come a una fonte di sublime bellezza e deve contribuire in prima persona al canto della Sposa che si innalza dalla propria comunità, ma che si dilata fino ai confini della terra. La bellezza dell'azione liturgica educa il credente, rinnova nel suo intimo la nostalgia di Dio, il desiderio di contemplare il suo volto. Dalla sorgente inesauribile di grazia che sgorga da Cristo il credente può attingere amore e consolazione, verità e bontà, luce e bellezza che riempiono la sua vita. Inoltre questa grazia plasma nel cuore l'immagine di Cristo, rendendoci sempre più figli di Dio. Le immagini sacre, l'architettura, la musica ci aiutano ad orientarci verso Dio e divengono come sentieri privilegiati per incamminarci verso di lui. Nella Liturgia tutte le arti sono a servizio dell'incontro con Dio e devono quindi purificarsi, semplificarsi, illuminarsi della luce di grazia del Vangelo di Cristo. Ciò che è dell'uomo deve essere purificato ed elevato per essere accolto nella Liturgia, preparato per essere offerto a Dio nell'incontro salvifico con lui.

La bellezza musicale nella Liturgia

La bellezza della Liturgia non è spettacolo, in essa non c'è posto per l'esibizione, l'ostentazione, il virtuosismo fine a se stesso, la sua finalità non è lo stupore o l'applauso. La sua bellezza è tutta spirituale, nasce dalla rivelazione del volto di Cristo e non dalla esaltazione delle cose dell'uomo, la finalità delle arti impiegate nella Liturgia è quella di essere strumenti per raggiungere Dio e non mezzi per una nostra autoglorificazione. A questo proposito spesso ci domandiamo qual è il rapporto tra l'elemento umano e divino nella musica liturgica; spesso gli animatori liturgico-musicali e i musicisti si domandano qual è il rapporto tra la bellezza, la qualità della musica e la partecipazione dei fedeli, tra il livello musicale e l'accessibilità di tutti alla comprensione o all'esecuzione del repertorio. In realtà bisogna stare attenti a non confondere le cose.

Innanzitutto a Dio si dà il meglio, per cui la qualità della musica deve essere massima, sia nel repertorio, sia nell'esecuzione. Questo significa che il musicista si impegnerà ad fare il massimo secondo le possibilità di cui può disporre. Non tutte le comunità cristiane e le parrocchie posseggono cori e strumenti adeguati, ma non per questo non possono impegnarsi al massimo per dare alla musica liturgica la dignità che merita. Si tratta soprattutto di assicurare una tensione spirituale necessaria per realizzare attraverso la musica la bellezza espressiva che deve essere sempre presente nella celebrazione dei misteri di Dio. Nessuna sciattezza e improvvisazione è degna della Liturgia, occorre sempre mettersi il massimo impegno, anche se non tutte le comunità possono avere cori di altissima qualità.

Qualità però non significa scelte di musica da concerto per la Liturgia, perché la musica liturgica ha finalità diverse da quella da concerto. La sua bellezza si fonda sulla capacità di esprimere la preghiera della Chiesa e deve inserirsi in modo perfetto all'interno della celebrazione liturgica a cui è a servizio. Questa distinzione è molto importante perché ci spinge all'equilibrio tra la musica, con tutte le sue esigenze, e la preghiera, con tutte le sue caratteristiche. Non possiamo sbilanciare le nostre scelte privilegiando soltanto l'aspetto musicale-qualitativo, se non vogliamo trasformare la Liturgia in uno "spettacolo sacro" che allontana il cuore dei fedeli dal mistero celebrato invece di inserirlo più profondamente in esso. La bellezza della musica non può essere fine a se stessa ma deve sempre essere strumento per la preghiera. Se dovesse sostituirsi ad essa, e non servirla, tradirebbe il suo compito e trasformerebbe la musica liturgica in sterile estetismo.

Il modello del Canto Gregoriano rimane a mio avviso quello più utile per capire quale devono essere le caratteristiche della musica nella Liturgia. Anche qui non si tratta di fare dell'"archeologismo" pensando che si possa usare solo il Canto Gregoriano o che si debba pedissequamente imitarlo. Invece è importante comprendere la sua grandezza e far riferimento ad esso come riferimento per le sue caratteristiche fondamentali, ancora valide oggi. Tra queste possiamo evidenziare l'utilizzo quasi esclusivo della Parola di Dio per i testi, le forme musicali legate strettamente all'azione liturgica (inni, salmi, responsori, etc.), l'uso sapiente e mistico della melodia che suggerisce come pregare cantando, l'eseguibilità del canto che non è pensato per professionisti ma per voci educate ma naturali, il forte senso di preghiera che emana dai suoi brani. Sono tutte caratteristiche che ci insegnano le caratteristiche della musica liturgica.

Inoltre bisogna ricordare che non tutto ciò che è sacro è adatto per la liturgia, mentre tutta la musica scritta per la liturgia deve essere sacra. Ovvero nelle forme e nell'ispirazione, come nel testo e nelle emozioni interiori che suscita, la musica per la liturgia deve essere sempre capace di condurci a Dio. I criteri fondamentali per questa distinzione sono a mio avviso abbastanza semplici, in quanto il fine della musica sacra resta sempre il raggiungimento di una elevazione spirituale e di un rapporto interiore con Dio che la musica può indirizzare e sostenere; ma nella musica liturgica tutto questo diviene più oggettivo, universale, semplice, puro, non legato a gusti del momento, capace di far sentire dentro di essa tutti i duemila anni di arte cristiana e nello stesso tempo capace di essere musica di oggi.

A servizio della bellezza

La bellezza risplende sul volto di Cristo e la possiamo contemplare là dove il suo volto si rivela. Noi dobbiamo porci a servizio della bellezza ma dove si trova, come possiamo alimentarci della sua luce?

Certamente nella Liturgia dove possiamo contemplare nei misteri della fede il volto amoroso di Cristo che risplende nella grazia dei sacramenti e che ci inonda nella preghiera; una bellezza che si riflette nei nostri cuori che vengono trasformati in lui; la bellezza del suo volto splende nel Crocifisso che traspare dagli occhi dei poveri e dei sofferenti, una bellezza certamente diversa da quella cercata dal mondo ma che l'occhio contemplativo sa vedere e godere nella grazia del Risorto; la bellezza di Dio fa gioire la comunità cristiana, si manifesta nei fratelli con cui condividiamo la grazia, la profonda letizia che possiamo sperimentare ogni volta che nella carità superiamo gli egoismi e le chiusure per aprirci alla condivisione e alla pace; la bellezza risplende nella verità della Parola di Dio, una verità che illumina e riscalda il cuore e che non cessa di stupisce per la sua novità e freschezza; la bellezza di Cristo si manifesta nel servizio umile e silenzioso che ricorda Nazaret, ma che ci impegna a portare nel mondo il profumo di Cristo.

Noi siamo a servizio della bellezza di Dio e non dobbiamo aver timore di cantarla nella fede e di celebrarla nella Liturgia. Ispirati dal volto del Redentore dobbiamo imparare a fare della nostra vita un canto d'amore a Cristo.